

ben sappiamo, coppie di opposti: positivismo ed idealismo, erudizione ed estetica, Croce e gli anticrociani del «Giornale Storico». E, difatti, datasi per scontata la «serietà» delle ricerche di Graf e compagni (come nel caso di Rostagni, è da notare l'importanza della frequentazione di Gaetano De Sanctis, alla base del contributo sul «realismo storico» della flaubertiana *Salammbô*, 1920), Benedetto dichiara nettamente e coraggiosamente il suo amore unico per l'«erudizione»; amore, perché di lí emerge la sua ancor piú remota appartenenza alla cultura romantica liberale. Si deve pensare a De Sanctis, come ha suggerito Riccardo Massano, e con lui agli uomini del «Conciliatore», e, in ultimo, a quello stesso Stendhal, cui Benedetto dedicherà nel '50 il suo libro piú profondo ed appassionato, sulla *Chartreuse*, ovvero *La Parma di Stendhal*? Può darsi, anche stando a quest'altra confessione, cavabile invece dal proemio del libro da cui si è finora citato: «L'emozione che mi attira di piú ed in cui intravedo il mio maggiore compenso è la gioia di ritrovare delle anime e di ricostruire delle atmosfere [...]. Si tratta di allargare quanto piú è possibile i nostri concetti di io e di patria; di trovare, nelle immensità dello spazio e del tempo, la maggior quantità possibile di compagni, di amici, di maestri. Si tratta di giungere alla vivente eterna realtà di cui siamo un atomo, alla perenne spiritualità di cui siamo o possiamo essere un raggio».

Ed è proprio Stendhal a convincerlo di poter tentare una sorta di scrittura emulativa, piú di Flaubert o di qualcun altro dei suoi autori (coltivò Baudelaire, in specie, ed anche Rimbaud, con ardimento quasi di strutturalista, tanto che il saggio sull'«architettura» delle *Fleurs du mal* non sfuggì al Pavese di *Lavorare stanca*, a detta di Mila)⁸⁶. Ma ecco il luogo dell'emulazione, che conforta il ricercatore minuto e paziente, vissuto per anni a contatto del romanzo di Fabrizio e di Clelia. Alludendo al capitolo xxviii della *Chartreuse*, Benedetto afferma:

C'è tuttora [...] la porticina di cui parla [...]. Di là dal giardino, la celebre Camera [di San Paolo]: una camera di convento che una badessa, insofferente delle ombre claustrali, aveva voluto divenisse, con la complicità di un pittore di genio, una esaltazione della luce [...]. La sua attenzione [di Stendhal, va da sé] è captata non dai chiaroscuri classicheggianti delle lunette, ma dalla gloriosa dominante ghirlanda di putti che fa corona all'eroina del luogo, la badessa Giovanna [...]. In quella stanza a pianterreno, dalla luce ardente e discreta, il roseo delle sue carni e il colore caldo dell'incarnato dei putti si fondono in un solo splendore. Di là dalle finestre il chiostro, e poi l'ampio giardino murato [...]. Come non pensare ad amori misteriosi, ad appuntamenti notturni? Sandrino è uno di quei putti che non ha potuto sopportare la piena luce del giorno.

⁸⁶ Prefazione di M. Mila a C. PAVESE, *Poesie*, Einaudi, Torino 1962, p. x; offre gli estremi bibliografici del saggio del Benedetto (anno 1912) il contributo di R. MASSANO, *Un critico torinese europeo: Luigi Foscolo Benedetto*, in «Studi Piemontesi», xxv (1996), n. 1, pp. 167-83.